

**VIII.**

**SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1974**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -  
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE  
DELLO SPORT IN ITALIA

### La seduta comincia alle 17.

**PRESIDENTE.** Nella seduta di questo pomeriggio procederemo prima all'audizione del dottore Eugenio Marinello, presidente pallamano e poi a quella del generale Ugo Piccioni, capo I reparto dello Stato maggiore difesa.

**MARINELLO, Presidente della Federazione italiana pallamano.** Desidero innanzi tutto far presente che non mi soffermerò sulla disciplina sportiva che rappresento, perché mi sembra che questa sia meno rilevante di un discorso di fondo che è necessario fare.

Io ritengo, non solo come uomo di sport, ma anche come uomo di cultura, che lo sport è un elemento della nostra cultura. Oggi non parliamo di *kultur*, ma di *civilization*: la cultura è civiltà, è tutto ciò che riguarda l'uomo.

Se questa è la definizione della cultura - e mi pare che non possa essere diversamente - io sostengo che un dibattito sindacale è un discorso culturale, come lo sport, perché riguarda l'uomo nella società e pertanto deve essere inquadrato in un discorso della cultura del nostro tempo.

Se ciò è vero allora il problema dello sport deve essere visto in una dimensione un po' diversa da quella con cui l'abbiamo considerato finora. Non è soltanto un problema di primati e di medaglie, ma di partecipazione della popolazione. Come vi è la scuola media uguale per tutti, così dobbiamo fare un discorso sullo sport accessibile ed uguale per tutta la popolazione, non parlo solo dei giovani.

Quando parliamo di sport facciamo un discorso di salute pubblica, cioè di sanità. Quindi a mio parere se c'è un ministero che si deve occupare dello sport, è quello della sanità. Perché il Ministero della sanità non ha la gestione della malattia, ma dovrebbe avere come fine l'abolizione degli ospedali. È chiaro che ci devono essere gli ospedali, splendenti, perfetti, pronti a ricevere un eventuale malato, ma il compito del Ministero della sanità è di fare in modo che non vi siano malati. Se lo vediamo in questa prospettiva è chiaro che il discorso

sullo sport è un discorso di quello che si deve fare anche attraverso lo sport. Lo sport inteso come componente di questo essere sani ed essere sani non è solo un discorso fisico, ma anche morale, di partecipazione, di lealtà. Rifiuto lo sport inteso solo in senso fisico, muscolare. Ritengo che lo sport abbia come obiettivo la salute integrale del cittadino, compresa anche la capacità del vivere insieme, la capacità di operare insieme e di raggiungere tutti insieme (anche se ognuno lo raggiunge per proprio conto) un certo risultato.

Ho ritenuto necessario fare questa premessa perché lo sport io lo vedo solo in questa maniera, come un fatto sociale e culturale. In questo senso ritengo che il compito di tutto l'apparato statale e il compito del legislatore sia fondamentale in questo campo, per dare ai cittadini una capacità, una possibilità, una occasione di vivere insieme e capire meglio che cosa è il fatto sociale, la corresponsabilità che ognuno di noi ha, il fatto che la nostra libertà non è che finisce dove incomincia quella dell'altro, ma inizia dove finisce quella dell'altro. Questo è un fatto che lo sport può insegnare, cioè può insegnare che la capacità di vincere incomincia dove finisce la capacità altrui di vincere. È una premessa che mi sembra opportuno sottolineare perché quello che dirò nasce proprio da queste considerazioni.

Vorrei indicare innanzi tutto alcuni dati che ho tratto da uno studio molto serio condotto dall'ISVE su quelli che sono i problemi del tempo libero dei giovani. Sono dati che mi appaiono (parlo come padre e come dirigente sportivo) sconcertanti. Cioè i giovani (dai 14 ai 25 anni) hanno indicato tra le attività di tempo libero che essi svolgono: 1) conversare e uscire con gli amici; 2) vedere la televisione; 3) ascoltare musica leggera; 4) leggere libri; 5) leggere giornali giovanili; 6) leggere giornali in genere; 7) andare al cinema; per ultimo viene indicato lo sport.

Vorrei aggiungere che subito dopo la pratica dello sport, con una differenza minore dell'1 per cento, vi è l'assistere a spettacoli sportivi; il che dimostra che stia-

mo andando incontro ad una degenerazione della considerazione sportiva. Ma ci si chiede anche perché questo avvenga, e un'altra indagine dimostra che in definitiva avviene perché mancano gli impianti. Mentre tutte le altre attività del tempo libero restano insoddisfatte per una percentuale molto bassa, dallo 0,1 al 3 per cento, e comunque non superiore al 5 per cento, l'attività sportiva resta insoddisfatta al 51 per cento. Ciò significa che la maggioranza degli italiani giovani non pratica lo sport perché mancano le possibilità di praticarlo. Consiglio quindi alla Commissione di meditare su questo elemento emerso dalla indagine perché è molto importante.

Qual è la situazione generale del paese di fronte al problema? Noi siamo uno dei pochi paesi in cui tutta l'attività sportiva è incentrata e devoluta al CONI e devo dire: per fortuna, perché senza questa iniziativa, che pure non ritengo sia la più idonea, non vi sarebbe stato nulla; almeno il CONI ho sostituito le altre iniziative che sono mancate del tutto e qualcosa ha prodotto, anche se però il fine istituzionale di questo organismo resta la preparazione per le Olimpiadi.

Come saprete il CONI vive dei soldi che gli sono devoluti dalle entrate del Totocalcio, e a questo punto vorrei osservare che quando gli organi ufficiali dello sport dicono che quei soldi dovrebbero essere devoluti tutti allo sport commettono un errore di fondo, perché si tratta di proventi dello Stato ed è quindi compito dello Stato stesso devolverli come meglio ritiene.

Si deve tenere conto di un punto fondamentale dell'attività del CONI e dei risultati che giustamente consegue: mi riferisco alla preparazione e partecipazione ai giochi olimpici. Il bambino con una deviazione alla colonna vertebrale al Comitato olimpico non interessa, perché non potrà mai diventare un atleta per le olimpiadi; invece il vero discorso dello sport è questo.

Prendiamo l'esempio di una bambina con i piedi piatti: a 20-25 anni, quando diventa mamma, ha un bacino ormai deformato per aver camminato venti anni su piedi malformati; il bacino deformato fa sì che il parto avvenga in sofferenza, ed il bambino nato in condizioni di sofferenza è quasi un predestinato nei confronti delle malattie, comunque certo più di chiunque. A parte il piano della sofferenza, questo uomo domani rappresenterà un costo, per

la società, sul piano del lavoro, del rendimento, del costo sociale della malattia, ben difficilmente calcolabile.

Oggi moltissimi bambini in età prescolare sono affetti da scoliosi, dopo aver passato 5 anni seduti malamente sui banchi non anatomicamente disegnati; e senza la possibilità di fare alcun tipo di ginnastica educativa, diverranno uomini sottoposti a malattie della colonna, ad artrosi, che lederanno - quando non li rendano addirittura invalidi civili - la loro capacità lavorativa, con notevole appesantimento del costo sociale.

Lo sport considerato da questo punto di vista rappresenta un grosso problema, non solo per la felicità dell'individuo, la sua liberazione dai complessi e la sua educazione morale, ma anche per la società nel suo complesso, potendo esso in maniera determinante contribuire alla crescita di il vantaggio di tutti. Pertanto il discorso dello sport nella scuola è fondamentale. Facciamo parte dei pochi paesi dove nella scuola elementare non si praticano sport (in 7 anni passati al Ministero della pubblica istruzione ho avuto modo di occuparmi del problema), mentre negli altri gradi di scuola tutto ciò che si fa è una sottospecie di sport, la famosa educazione fisica, costituita da una serie di monotoni esercizi fisici che ai ragazzi di oggi, più attenti e vivaci, non interessano affatto (invece bisognerebbe farli anche divertire, perché oggi il giovane non fa niente se non ci trova anche un suo piacere personale).

La didattica moderna è portata ormai a concepire l'insegnamento come un fatto da cui il discepolo deve trarre piacere, altrimenti egli non si applica; tutti noi sappiamo cosa vuol dire aver studiato in scuole in cui si praticava un tipo di insegnamento oggi superato, e questo discorso vale anche per l'educazione fisica, che deve essere resa da una parte più interessante, e dall'altra più frequente, perché certo una sola ora alla settimana non è sufficiente.

Lo sport nella scuola è un momento di fondamentale importanza, rappresentando per noi la maggiore opportunità di intavolare con i ragazzi un discorso sportivo, dal momento che tutti vi stanno fino ai 14 anni.

Per inciso, prima di perdere il filo del discorso, vorrei accennare all'iniziativa delle Forze armate, che forse sono per ora le uniche ad aver compreso l'importanza del-

lo sport nella formazione dell'individuo, tanto da aver inserito le attività sportive nel quadro dell'addestramento dei giovani, invece di considerarle come tempo libero. Lo sport rappresenta quindi un momento importante nella preparazione del soldato il quale, quanto più sarà fisicamente e moralmente capace, tanto più sarà buon difensore del proprio Paese.

A me questa iniziativa interessa dal punto di vista della generalità dello sport, nel senso che le Forze armate non solo salvaguardano coloro che già praticavano uno sport prima di essere arruolati, ma lo fanno praticare anche a coloro che non hanno mai fatto niente prima della leva; e poiché quasi tutti i giovani prestano il servizio militare, questo pensiero è confortante.

Per questo dicevo che il principio dello sport come momento di partecipazione dell'individuo loro lo hanno già accolto; ed è un principio che neppure la scuola ha ancora accolto. Esso deve però essere portato ancora più in là: la pratica sportiva cioè deve divenire un momento per tutti quelli che sono sotto le armi, ed un avviamento allo sport per coloro che passano attraverso il servizio militare.

Per quanto riguarda gli organismi internazionali, devo dire che noi siamo qui in Italia in una strana situazione. Abbiamo un comitato olimpico che, per la sua legge istitutiva, raggruppa una serie di federazioni sportive; di queste, alcune sono, a mio parere, tali che con lo sport hanno soltanto legami collaterali (e vi prego dall'esimermi da un'elencazione che sarebbe antipatica: del resto, basta scorrere l'elenco delle federazioni che compongono il CONI, per vedere che alcune sono solo al servizio dello sport o sono attività di impiego di tempo libero). Abbiamo invece federazioni che curano attività sportive anche olimpiche, ma che non sono ancora accolte come federazioni effettive nell'ambito del CONI, anche se da quest'ultimo ricevono un finanziamento (perché il bilancio delle federazioni vive con un contributo del CONI); tali federazioni non hanno diritto di voto nell'ambito delle assemblee del CONI. Ciò, fra l'altro, è in contrasto con quanto previsto dall'articolo 24 dello statuto del Comitato olimpico nazionale, che stabilisce che devono far parte del Comitato stesso i rappresentanti delle federazioni affiliate a federazioni internazionali, il cui sport sia sport olim-

pico. Ora, ad esempio, è indubbio che la palla a mano sia uno sport olimpico, e che noi siamo affiliati alla Federazione internazionale di palla a mano. Anzi, devo dire, pochi giorni fa ho organizzato in Italia il congresso della federazione internazionale, ed in quell'occasione la federazione internazionale ha destinato all'Italia il più alto riconoscimento previsto: la coppa intitolata al primo presidente, coppa che viene data allo Stato che raggiunge il più alto livello nello sviluppo e nella propaganda della palla a mano, relativamente alle sue possibilità e al suo punto di partenza in questo lavoro.

Siamo dunque membri di questa federazione internazionale, e cionostante andiamo al consiglio nazionale del CONI solo come federazione aderente, senza diritto di voto. Devo dire che a Montreal si disputeranno gare di palla a mano femminile, mentre alle gare femminili non è arrivata neppure la pallacanestro; del resto, in tutti gli altri paesi la palla a mano è più diffusa della pallacanestro: in Italia, invece, è nata solo da quattro anni.

È incredibile che la nostra legge istitutiva possa essere in questo settore diversificata dalla legge fondamentale internazionale: e lo statuto del CIO, all'ultimo articolo, dice che chi non si attiene alle norme previste dallo statuto medesimo, cessa di far parte del CIO stesso e di avere il diritto di mandare propri membri alle olimpiadi. Questo stato di cose, inoltre, è contrario anche alla legge istitutiva che dice che esistono (con riferimento al momento in cui il CONI viene istituito) certe federazioni, e poi aggiunge che possono essere istituite nuove federazioni sportive; e non dice altro. È in sede di regolamento che il CONI ha precisato che le nuove federazioni devono rimanere per un certo numero di anni come federazioni aderenti e poi - soltanto dopo un certo numero di anni - se il consiglio nazionale del CONI lo riterrà opportuno, esse diventano federazioni effettive. Il consiglio nazionale ha già ammesso la federazione di tiro con l'arco, e non quella di palla a mano, compiendo un assurdo sul piano dello sport e della popolarità. Questo è, a mio parere, un discorso da farsi sul piano sia delle leggi internazionali sia delle iniziative che noi dobbiamo, ritengo, prendere dal punto di vista normativo.

Ecco l'importanza, sotto questo aspetto, della vostra iniziativa di rivedere il si-

stema delle norme esistenti in questo campo, tenendo soprattutto conto dell'importanza e della funzione dello sport come fatto sociale, culturale ed umano, e dell'importanza che sia garantito a tutti i cittadini (come scaturisce dal dettato costituzionale, e come avviene per quanto riguarda tutte le altre attività) di poter svolgere, secondo le attitudini e i desideri, qualsiasi tipo di attività sportiva.

A questo punto emerge il problema delle attrezzature, e in proposito il discorso si fa grave e complesso. È evidente che non è possibile fare dello sport, soprattutto per i giovani, se mancano le relative attrezzature. Io abito praticamente in un grosso condominio di circa diecimila persone, ed io sostengo che così come tutti noi paghiamo una certa quota condominiale (per la cura degli alberi, l'illuminazione, le fognature, ecc.), che viene pagata anche da chi, ad esempio, è paralitico e, stando tutto il giorno in casa sulla sua carrozzella, non gode di questi servizi, così tutti noi dovremmo pagare una quota per gli impianti sportivi per i nostri giovani. I giovani infatti sono certo un problema delle singole famiglie, ma rappresentano anche un bene comune, e quindi deve contribuire a soddisfarne i bisogni anche chi non ha famiglia: perché quei giovani gli consentiranno di essere vecchio, un domani, garantendogli le condizioni di vita. È un problema sociale quello di preoccuparsi per i giovani: ed io faccio un discorso di carattere generale, che però vale anche per quanto riguarda le esigenze in campo sportivo.

Cioè, non possiamo dimenticare il dovere di dare ai giovani la possibilità di praticare lo sport. Come prima ho detto, nel campo sportivo per il 50 per cento è impossibile operare per mancanza di impianti. A questo riguardo, vorrei dire anche che le attrezzature non debbono essere disegnate da grandi architetti né da urbanisti, ma debbono possedere caratteristiche tali da rendere un servizio alla società. Inoltre, gli impianti debbono anche essere utilizzati per l'esercizio di diverse discipline sportive. Anche in questo campo è quindi necessario elaborare una normativa: noi dobbiamo spendere denaro pubblico per realizzare programmi che abbiano validità nel tempo. Con i mezzi scarsi di cui disponiamo, a mio avviso, dovremmo cercare di costruire attrezzature finalizzate al maggior numero di usi possibile.

Per quanto riguarda le domande relative alla medicina sportiva, desidero sottolineare che, per noi, lo sport serve anche a far sì che i ragazzi crescano sani e non debbano quindi ricorrere a cure mediche.

IPERICO. Vorrei ringraziare il dottor Marinello per il contributo di respiro culturale che ha dato alla nostra indagine. Io condivido il taglio che egli ha dato alla sua esposizione, soprattutto per il fatto che lo stesso spirito ci ha indotti ad intraprendere questa indagine la quale speriamo di poter individuare i mezzi idonei per riportare lo sport ad una dimensione umana e sociale. Vorrei però chiedere al dottor Marinello quali rimedi egli ritenga necessari per superare questa attuale fase negativa del settore: desidero cioè sapere quali proposte di soluzioni legislative egli ritenga di dover fare alla nostra Commissione e in quali rami egli è del parere si debba agire per portare avanti un certo discorso, cioè quali campi debbano essere ridimensionati oppure riportati alla loro misura effettiva e non amplificati in maniera abnorme ed in definitiva dannosa per lo sviluppo dello sport.

MARINELLO, *Presidente della Federazione italiana pallamano*. Rispondendo alla prima domanda, a mio avviso i provvedimenti importanti da prendere, in via preliminare, sono due: il primo concerne la regolamentazione delle società sportive. Dobbiamo infatti tener presente che in Italia al di fuori delle strutture ufficiali (CONI, federazioni, eccetera) il cuore, il motore dello sport sono le società sportive, cioè quei gruppi di ragazzi, di genitori, di dirigenti che si riuniscono e, di loro iniziativa, con il loro contributo, tengono in piedi una presenza sportiva. Noi abbiamo una società di serie A i cui componenti, ogni settimana, pagano il costo delle proprie trasferte; a Teramo esiste una società, anch'essa di serie A, che ha, come capo di gioco, la piazza antistante la vecchia cattedrale (la pallamano si può giocare su qualsiasi terreno, è lo sport meno costoso che esista). A Teramo, a questa disciplina hanno lo stesso spazio che i giornali delle altre città dedicano alle notizie sul campionato di calcio.

Ora, è necessaria una legge che regolamenti questa materia. Credo che un problema abbastanza attuale sia quello fiscale. Infatti queste società debbono presen-

tare il bilancio, ma questi ragazzi non sanno come si compila. Inoltre, in base al bilancio si debbono pagare le tasse, ma qui vi sono dei versamenti individuali e non degli introiti, per cui anche questo discorso deve essere preso in considerazione.

In secondo luogo, credo che si debba iniziare il discorso per una legge sugli impianti sportivi. Ciò coinvolge una grossa problematica: non deve essere più possibile, infatti, costruire un quartiere con case e palazzoni lasciando che la speculazione privata (non voglio fare né della demagogia né della politica in questa sede) ingoi miliardi per l'acquisto di terreni senza prevedere, nell'insediamento che sarà composto da duemila o cinquemila o diecimila persone, la costruzione degli impianti sportivi.

Questo perché, come ho già detto, i giovani (non sarei portatore di un'idea cristiana se non dicessi questo) non solo sono membri di una famiglia, ma rappresentano anche un bene sociale, e noi dobbiamo tenere conto di ciò. Così non è possibile che vi siano dei giovani con delle deformazioni alla colonna vertebrale, giovani che un domani potrebbero costituire un peso per la società diventando degli invalidi civili, solo perché non abbiamo previsto per essi la possibilità di esplicitare un'attività sportiva. Per quanto riguarda il costo, poi, basti pensare che un posto-ospedale costa dieci volte di più di un posto-piscina, e se con un posto-piscina si riesce a risparmiare un posto-ospedale, nella spesa sostenuta si ha un risparmio di nove volte.

Io sono stato in Spagna per un torneo olimpico ed ho potuto constatare che non vi è una cittadina con quarantamila abitanti che non abbia il proprio palazzetto dello sport in cui si può giocare la pallamano, la pallacanestro ed altri sport. Il palazzetto dello sport non è come quello che si sta costruendo a Milano, costerà cento milioni e non dieci miliardi, però è stato costruito. Invece in Italia non vi sono gli impianti sportivi, non dico nelle grandi città, ma nei paesi, e ciò non è possibile. Ecco perché occorre predisporre una legge al riguardo.

Bisogna anche prendere in considerazione un provvedimento che renda possibile la nascita di società sportive. Quando parlo di società sportive non mi riferisco solo alle iniziative singole o private, ma anche

agli enti di propaganda e, rispondendo alla domanda sui settori da sviluppare o da modificare, ritengo che questi enti debbano essere sviluppati.

In sostanza il CONI è il principale ente di propaganda e finora, in mancanza di altre iniziative, è stato il più operoso anche se, per statuto, dovrebbe avere ben altri compiti. L'ente di propaganda serve a propagandare in tutte le direzioni, ben inteso nell'ambito della Costituzione (faccio questa precisazione perché non vorrei che questa mia affermazione si prestasse a delle manipolazioni di altro genere), ed io ritengo che le forze politiche hanno il diritto ed il dovere di occuparsi di questo aspetto. Pertanto non vi è nulla di strano che esistano degli enti di propaganda che siano espressione delle forze politiche. Infatti anche questo è un compito delle forze politiche che hanno un proprio settore ed una propria problematica nel mondo giovanile, che considera in modo abbastanza efficace il discorso dello sport.

Nella seduta di questa mattina la Commissione ha proceduto all'audizione dei presidenti degli enti di propaganda, ma ho notato che non è stato ascoltato il Centro universitario sportivo che, secondo il mio parere, è il più attivo ente di propaganda. Questo centro ha la possibilità di svolgere un importante lavoro nel mondo universitario anche se, arrivati all'università, questo discorso dovrebbe essere concluso. Nella società attuale, però, vi sono dei ragazzi che, pur essendo arrivati all'università, non si sono ancora accostati allo sport, per cui dobbiamo fare in modo che almeno in quel momento comincino ad accostarvisi, così come avviene nelle forze armate.

Se tutti gli altri enti, e cioè la scuola, i centri sportivi, l'UISP, avessero avuto la possibilità di lavorare, probabilmente non ci sarebbe stato bisogno del Centro universitario sportivo se non come strumento per rendere possibile lo svolgimento di un'attività sportiva a dei ragazzi che in precedenza ed in altra sede si sono dedicati allo sport.

Qui bisogna vedere come si inserisce il discorso del Comitato olimpico. Finché non avremo una struttura diversa è evidente che questo Comitato impersona tutta la dirigenza sportiva.

Ritengo che non sia necessario dilungarsi molto su quello che si dovrebbe fare. Infatti basta guardare i paesi in cui

vi sono strutture statali, commissariati, sottosegretariati e ministeri che si occupano di questo aspetto.

Se questo sia bene o male, è un altro discorso. Ma finché non c'è un'altra struttura, per lo meno abbiamo questa cui far capo, anche se, ripeto, il CONI per sua natura avrebbe tutt'altra funzione, cioè quella della preparazione olimpica (che è già un modo di intendere lo sport diversamente da come lo intendo io), che si rivolge a quanto di meglio lo sport ha prodotto.

**PRESIDENTE.** Nella sua interessante premessa lei ha detto che se c'è un ministero che si deve occupare di sport deve essere quello della sanità, e ciò risponde ad una impostazione che è stata presente in tutta la sua esposizione, che è quella di considerare lo sport anche come momento di prevenzione di sciagure e malattie. Questa tesi nel corso dell'indagine è stata espressa anche da altri, ed alcuni hanno cercato di arrivare ad una soluzione del problema del coordinamento e della direzione dell'attività sportiva nazionale proponendo un Ministero dello sport. Vorrei sentire la sua opinione in merito.

**MARINELLO.** *Presidente della federazione pallamano.* Quando ho parlato di Ministero della sanità volevo solo fare una battuta per dire che il discorso dello sport deve essere legato al problema della medicina preventiva. Sono del parere che dovrebbe esserci un organo statale che si occupi del problema. A mio parere le regioni (almeno alcune regioni) stanno facendo di più di quanto abbia fatto lo Stato in questo campo. È chiaro che i pubblici poteri statali, regioni, comuni debbano avere un organo di direzione; se debba essere un ministero o altro non so. Per quanto riguarda l'istituzione di un ministero sono un po' dubbioso per il pericolo di burocratizzare le cose, ma è chiaro che ci deve essere una direzione generale a livello orizzontale, perché in questa materia sono interessati tutta una serie di settori del potere politico e anche amministrativo, la pubblica istruzione, le forze armate, l'industria. A proposito dell'industria non dimentichiamo il discorso per quanto riguarda il posto di lavoro dove lo sport è un correttivo di una situazione aziendale, rappresenta non solo uno scaricamento di tensione e di inibizione, ma

è anche correttivo di malattie professionali. Per quanto riguarda lo sport nel posto di lavoro, non dovrebbe essere limitato solo ai dipendenti, ma anche ai figli di essi, per avviare un tipo diverso di rapporto e di interesse aziendale. Vi è tutta una gamma di settori (turismo, spettacolo, RAI) in cui avviare un nuovo discorso sullo sport. Prendiamo la RAI-TV ad esempio. Sono perplesso ogni domenica quando vedo che i programmi televisivi sono dedicati quasi esclusivamente allo sport. Per chi si interessa di sport la domenica è l'unico giorno in cui potrebbe veramente dedicarsi a qualche attività, passeggiare, giocare a tennis, eccetera. La domenica invece si sta inchiodati davanti alla televisione l'intero pomeriggio e la sera: e in questo modo abbiamo trasformato della gente che pretende di essere sportiva in sedentari dello sport. Abbiamo attuato quello che invece con il discorso sportivo si vorrebbe modificare.

Sono convinto quindi che ci debba essere un organismo a senso orizzontale che coordini tutte le attività. Non è necessario che vi sia un ministero che si sostituisca al CONI, ma ci deve essere una struttura che coordini e promuova tutto un certo discorso, a livello orizzontale, mettendo insieme tutte le istanze e le attività e sollecitando tutte le iniziative che nei vari settori possono essere fatte. Questo è il discorso importante; il nome poi a questa struttura datelo voi.

**PRESIDENTE.** Anche a nome della Commissione la ringrazio di essere intervenuto.

Ascolteremo ora il generale Ugo Piccioni preposto allo sport nelle Forze armate.

**PICCIONI,** *Capo I reparto dello Stato maggiore difesa.* Desidero precisare la mia posizione: sono il capo del primo reparto dello Stato maggiore della difesa e come tale ho diversi uffici, uno dei quali è l'ufficio addestramento che ha una sezione sportiva che coordina l'attività agonistica nell'ambito delle Forze armate e dà direttive di carattere generale per tutte le Forze armate.

Assolvo da poco più di tre mesi le funzioni di capo del primo reparto dello Stato maggiore della difesa e in questo breve lasso di tempo, caratterizzato per di più dalle ferie estive, mi è toccato il



raro privilegio di venire qui, nel prestigioso Palazzo di Montecitorio, per ben due volte: la prima nel mese di luglio per accompagnare presso la Commissione difesa, in una simpatica manifestazione promossa dall'onorevole Guadalupi, ben 28 atleti militari che hanno conquistato nel 1974 l'ambita medaglia d'oro nelle competizioni promosse nell'ambito del Consiglio internazionale dello sport militare (CISM). La seconda volta oggi, davanti a questa Commissione, per riferire sull'organizzazione dello sport nell'ambito delle Forze armate.

Questa particolare attenzione che il Parlamento viene rivolgendo sempre più al settore dello sport non può non provocare in me, facente parte delle Forze armate, un moto di soddisfazione nonché l'auspicio di imminenti disposizioni legislative intese a potenziare questo particolare settore. E ciò in quanto le Forze Armate annettono grande importanza allo sport: sia perché lo considerano fattore essenziale e qualificante dell'addestramento, in quanto il combattimento moderno esige uomini idonei a sopportare disagi, reattivi, resistenti, decisi, capaci di muovere ed operare in condizioni ambientali difficili; sia perché sono consapevoli che nel riconsegnare il militare al mondo del lavoro e dello studio devono restituire un cittadino pronto ad affrontare la realtà della vita con decisione e con consapevolezza dei propri mezzi fisici e spirituali. Ciò anche in ottemperanza al dettato costituzionale che se chiama il servizio militare « sacro dovere di ogni cittadino », prescrive anche la tutela della salute come diritto dell'individuo e interesse della collettività.

Passo ora ad illustrare l'organizzazione dello sport nell'ambito delle Forze armate, che trova sviluppo nei seguenti tre tipi di attività: ginnico-sportiva con finalità militari di forza armata, a partecipazione totale; attività sportiva con finalità competitive, a partecipazione selettiva; attività sportiva con finalità ricreative, nel quadro dell'impiego del tempo libero, a partecipazione libera.

La prima si sviluppa con gradualità dal momento della incorporazione, secondo programmi predisposti dagli Stati Maggiori. I programmi rispondono a esigenze di formazione del combattente e sono quindi differenziati nell'ambito delle Forze armate. Non tutti i giovani chiamati per assolvere gli obblighi di leva ed iniziare così

un periodo di sistematici sforzi psicofisici si trovano nelle condizioni idonee per sopportare fatiche e disagi a volte notevoli. Ed è in questa delicata fase di avviamento che interviene con vantaggio un organico addestramento ginnico-sportivo, il cui scopo è quello di conferire un coordinato livello di equilibrio fisico generale.

In sostanza nasce l'esigenza di portare tutto il personale al necessario livello di preparazione psicofisica. Si tende a potenziare le qualità che sono indispensabili per render il soldato fisicamente idoneo ad assolvere i compiti istituzionali e, nel contempo, a promuovere in lui determinate qualità morali, quali lo spirito di emulazione, la forza di volontà, il bisogno di un continuo miglioramento.

Per indicare in concreto ordini di grandezza, dirò che nella fase iniziale della ferma il 14 per cento circa dei periodi di tempo dedicati all'addestramento sono devoluti alla pratica di discipline sportive.

Per l'Esercito e per l'Aeronautica si tratta di preatletica, atletica leggera, percorso ginnico-sportivo militare, difesa personale, lancio della bomba, tiro.

Per la Marina si tratta di preatletica, atletica leggera, nuoto, percorso anfibio, salvamento, e così via.

Nella fase successiva alla ferma, quella operativa, il periodo dedicato all'educazione fisica ammonta a circa il 10 per cento di quello complessivo. Da considerare, però, che a detta percentuale vanno aggiunti i periodi di addestramento connessi con l'esercizio fisico e che, per quanto concerne l'Esercito, possono raggiungere anche il 50 per cento dei periodi stessi.

Si tratta, dunque, di un'attività di massa, in quanto riguarda tutti i militari indistintamente; di un'attività alla quale sono indirizzate le cure più assidue ed alla quale è devoluto il massimo delle disponibilità finanziarie. Essa costituisce base selettiva per lo sviluppo di attività sportive di qualità, attraverso le quali si tende ad esaltare l'agonismo, lo spirito di *équipe* e di Corpo.

E mi sia concesso ricordare che lo spirito di *équipe* e di Corpo costituisce uno dei pilastri della formazione del soldato, perché significa solidarietà, coesione, elevato senso di cooperazione.

L'attività di massa si conclude a livello interforze, e quindi sul piano nazionale, nella settimana sportiva delle Forze armate, che ha luogo a settembre. Essa

comprende i *criteria* per i « novizi » emersi durante la ferma, oltre a qualche campionato per elementi regolarmente tesserati dalle Federazioni sportive.

La settimana sportiva, che costituisce la più alta manifestazione sportiva delle Forze armate, compendia il lavoro annualmente compiuto sulla massa, e può essere considerato il risultato di una scuola dove le giovani leve hanno imparato ad avere fiducia nei propri mezzi; a trarre da se stessi il meglio, fondendo disciplina fisica, reattività psichica e tecnica d'impiego; a lottare per la propria squadra; a riconoscere anche i limiti delle proprie possibilità. Così i benefici tratti dalla pratica sportiva da parte di ogni singolo giovane rivestono un valore che si proietta al di là della permanenza alle armi e al di là dei risultati tecnici conseguiti.

L'attività sportiva con finalità competitive ha due fonti di alimentazione: una, derivante dalla selezione operata sull'intero contingente; l'altra, costituita da quei giovani alle armi che, per precedenti sportivi, sono di « chiaro interesse nazionale », nei riguardi dei quali le Forze armate svolgono una « funzione conservativa ».

Impedire o frenare, nel periodo cruciale dello sviluppo tecnico e fisico di un atleta, utili processi di perfezionamento o di maturazione, significherebbe incrinare l'efficienza con danno anche per lo sport nazionale. Il Paese ricava attestati di simpatia anche dai suoi campioni sportivi. Nei « Reparti speciali » in cui vengono incorporati detti atleti, allenatori di provata esperienza e adatte attrezzature consentono di assicurare ad essi la continuità di una efficiente preparazione, senza peraltro trascurare l'addestramento militare.

L'attività sportiva con finalità ricreative assolve una importante funzione educativa. Essa offre ai giovani la possibilità di coltivare gli sport preferiti nelle ore non di servizio. È un'attività complementare che utilizza le attrezzature sportive esistenti. Essa viene incoraggiata sia perché contribuisce a mantenere « in forma » chi la effettua, sia perché è vista come una libera manifestazione della personalità privata del soldato. Tale attività, diretta di massima da istruttori ed aiuto istruttori, acquista particolare valore nei presidi distanti dai centri urbani.

L'attività sportiva di massa che direttamente interessa la formazione del com-

battente, è competenza delle singole Forze armate. Ciascuno stato maggiore di Forza armata la indirizza e la programma secondo le peculiari esigenze di impiego delle unità dipendenti. Ci si avvale essenzialmente delle attrezzature reggimentali e degli istruttori e degli aiuto istruttori di educazione fisica (ufficiali e sottufficiali).

L'attività sportiva con finalità competitive si svolge sia in centri sportivi interforze, sia utilizzando le infrastrutture delle Forze armate, e trova la sua naturale conclusione nella partecipazione degli atleti militari a competizioni nazionali ed internazionali.

I Centri sportivi interforze, in numero di 10, coprono le seguenti attività: pugilato, judo, pallanuoto, pallamano, rugby, canottaggio, lotta, bob, pallacanestro, tiro a segno. Nelle infrastrutture delle singole Forze armate, ciascuna di esse cura le discipline di specifico interesse: l'Esercito cura lo sci, la scherma, il paracadutismo, l'atletica leggera, il nuoto, e il pentathlon militare (corsa campestre, tiro, nuoto, lancio di precisione della bomba, percorso ginnico-sportivo). Come si vede, si tratta di discipline complementari alla preparazione del combattente terrestre. In genere ogni caserma è attrezzata per le discipline del pentathlon militare ad eccezione del nuoto, ciò in quanto motivi di bilancio non consentono di generalizzare la costruzione di piscine.

La Marina cura la vela e il pentathlon navale: percorso a terra, nuoto utilitario (immersioni), percorso anfibio, percorso di tecnica navale, salvataggio.

L'Aeronautica è interessata, in linea di massima, ad attività analoghe a quelle dell'Esercito. Cura anche l'hockey a rotelle, l'atletica leggera, la scherma, eccetera. In particolare per il personale navigante l'Aeronautica è organizzata nelle discipline interessanti il pentathlon aeronautico riservato ai piloti (scherma, nuoto, tiro con la pistola, percorso di evasione, prove aeree).

Le Forze armate dispongono oggi di un consistente patrimonio sportivo. Si tratta di impianti ed attrezzature realizzati nel corso degli anni, anche con i contributi del CONI. Ecco alcune cifre: l'esercito dispone di 426 campi di pallavolo, 214 di pallacanestro, 143 palestre coperte, 129 campi di calcio, 29 sale di scherma, 3 piscine coperte e 6 scoperte. La Marina di 50 campi di pallavolo, 34 di pallacanestro, 14 palestre coperte, 6 vasche di

canottaggio e 30 campi da tennis. L'Aeronautica di 82 campi di calcio, 90 campi da tennis, 16 piscine di cui due coperte, 9 palestre coperte.

Si tratta di dati imponenti che dimostrano lo sforzo fatto. Essi sono indice concreto della volontà di operare nel settore sportivo con decisione e impegno. La programmazione prevede il continuo arricchimento del suddetto patrimonio.

Pur nelle presenti difficoltà di bilancio, le tre Forze armate dedicano all'attività sportiva vera e propria, le seguenti cifre (relative al bilancio 1975): l'Esercito 400 milioni, la Marina 200 e l'Aeronautica 117. A questa cifra bisogna aggiungere la sovvenzione del CONI, che ammonta a 170 milioni circa l'anno.

Il patrimonio infrastrutturale di cui ora ho parlato, non è utilizzato esclusivamente dalle Forze armate; una parte di esso è disponibile ad usi civili, sulla base di accordi locali con il CONI.

In genere gli impianti non interni a basi o caserme, e non sempre impegnati per l'addestramento sportivo militare, ospitano attività sportive di gruppi locali, scuole e organizzazioni varie.

Mi pare necessario, anzi doveroso, accennare ai rapporti tra Forze armate e CONI. Essi sono improntati ad una collaborazione fattiva e serena, basata su comuni interessi. L'organizzazione militare si avvale di contributi tecnici e finanziari del CONI. Il CONI si avvale del contributo delle forze armate in occasione di particolari manifestazioni e conta sulle Forze armate quale terreno di cultura delle nuove leve sportive e quale organo propulsore dell'attività sportiva giovanile. Una collaborazione, in sintesi, che si è sempre sviluppata con grande soddisfazione reciproca e con reali ed obiettivi vantaggi per tutto lo sport nazionale.

Per concludere, desidero rendere noto che le Forze armate italiane sono affiliate al CISM (Consiglio internazionale dello sport militare) di cui fanno parte 57 Paesi. La nostra attività al CISM è altamente apprezzata; attualmente il presidente del CISM è un italiano. I risultati conseguiti sono, come ho ricordato all'inizio, di tutto rilievo. Nel corso del 1974 abbiamo partecipato a nove competizioni CISM. Risultati significativi e primati sono stati ottenuti nel calcio, nel ciclismo, nel paracadutismo, nel pentathlon moderno, nella scherma, nel basket, nel nuoto, nello sci.

L'attività del CISM, oltre a consentire di affermarsi in ambito internazionale, favorisce i contatti con gli altri Paesi ed è fonte di ammaestramenti tecnici per il nostro sport. Le Forze armate, in questo senso, sono veicolo di nuove idee, di nuove tecniche, di nuove formule di preparazione, che vengono travasate nell'organismo nazionale, a beneficio dello sport azzurro.

Ho cercato, onorevoli Commissari, di delineare, anche se in maniera sintetica, il quadro dell'attività sportiva nell'ambito delle Forze armate, degli organi che vi sono preposti, degli impianti disponibili. I dati forniti dimostrano quale rilievo abbia lo sport nell'ambito delle Forze armate. I riflessi positivi dell'attività militare, sul piano umano e sociale, rappresentano un punto d'onore per le Forze armate, le quali, anche sotto tale aspetto, concorrono ad assolvere un preciso mandato costituzionale.

Mi auguro di essere stato esauriente in questa mia esposizione, e rimango a disposizione degli onorevoli Commissari per fornire le delucidazioni che volessero chiedermi.

IPERICO. Personalmente ho insistito affinché nel programma dei lavori della nostra Commissione d'indagine fosse inserito l'argomento dello sport nelle Forze armate perché ritengo che alla formazione culturale e sportiva dell'individuo possa dare un considerevole contributo l'attività sportiva svolta durante il periodo del servizio militare. Come la scuola, anche le Forze armate possono enormemente contribuire alla formazione fisica, fisiologica e individuale del giovane. Anche perché durante il periodo del servizio militare la stragrande maggioranza dei giovani, prima ancora di completare la propria formazione fisica, può avere la possibilità di colmare le lacune che possono esserci state nella formazione precedente: lacune esistenti per le gravi carenze presenti nella nostra scuola e nella nostra società civile, a livello di insegnanti, ordine degli studi, attrezzature sportive.

Parlando in questo momento, mi rifaccio all'esperienza di vita militare che ho vissuto. Ho avuto l'impressione - che del resto coincide con quanto da lei, generale, esposto - che c'è una positiva attività sportiva, ginnica, che tutti svolgono, ma che però, ho constatato, cessa per gran

parte nel periodo di addestramento iniziale, cioè dopo i primi due-tre mesi (il cosiddetto CAR), per divenire un'attività molto saltuaria, e a discrezione di chi dirige il reggimento cui viene inviato il singolo militare a svolgere il rimanente periodo di servizio militare. Un'attività competitiva, selettiva, che per altro - per quello che ho potuto constatare direttamente - si limita non tanto a ricercare nuove energie nelle masse dei giovani che vengono a contatto con il servizio militare, quanto a riprendere quelle specializzazioni che i giovani potevano avere in precedenza. Il giovane militare già specializzato in determinate discipline sportive viene mantenuto in quelle attività, e gli si forniscono l'addestramento e le condizioni per continuare la sua specializzazione.

Mi sembra che però nell'esercito manchi la formazione di nuovi elementi. È infatti possibile che vi siano, nella massa dei giovani italiani (anche per le carenze presenti nella scuola), delle possibilità di sviluppo agonistico, che si trovino delle personalità sportive che fino a quel momento non hanno potuto manifestarsi, e che invece nell'esercito potrebbero emergere e svilupparsi.

L'attività ricreativa è volontaria, come lei ha detto, ed essa anche qui - secondo la mia esperienza - è molto limitata.

Non metto in dubbio che vi possano essere caserme e reggimenti dove esistono delle attrezzature sportive e si svolge una certa attività sportiva: ma la mia esperienza - che penso possa essere generalizzata - mi fa dire che in effetti il militare, quando supera il primo periodo di addestramento, viene lasciato un po' ad adagiarsi nella normale *routine* di tutti i giorni.

Vengono a cadere quelle attività di formazione ginnica che erano svolte nel primo periodo ed anche l'attività ricreativa è molto saltuaria e lacunosa, forse perché ha carattere volontario. Ritengo quindi che nell'ambito delle Forze armate la pratica sportiva debba assumere un peso maggiore di quanto non avvenga attualmente. Sarei poi del parere che l'attività ginnica dovrebbe essere completata con l'apprendimento, da parte dei giovani militari, di una disciplina sportiva.

Vorrei poi sapere dal nostro cortese interlocutore se il numero degli impianti elencati nella sua esposizione sia sufficiente

a consentire ai giovani - o per lo meno alla maggior parte di essi - l'esercizio continuativo di una disciplina sportiva e se esistano professori di educazione fisica (ufficiali oppure anche civili) che insegnino discipline sportive nelle caserme del nostro paese. Io ho infatti l'impressione - confortata dalla mia esperienza personale durante il periodo di leva - che vengano insegnate le attività ginniche di fondo, ma che manchi la capacità di indirizzare i ragazzi verso le singole specialità.

PICCONI, *Capo I reparto dello stato maggiore della difesa*. Sono d'accordo con lei nell'affermare che le Forze armate possono fare molto per la preparazione ginnica, sportiva, psichica, morale e culturale dei giovani. Prima di affrontare specificamente i problemi cui ella accennava, noi dobbiamo inquadrare la pratica sportiva nell'ambito delle attività che vengono svolte dalle Forze armate; lo sport rappresenta una componente importantissima, basilare per l'addestramento dei giovani: ma non dobbiamo dimenticare che non si tratta della componente principale. Proprio per questo motivo noi effettuiamo una distinzione tra il numero di ore di attività sportiva che vengono svolte nel primo periodo della ferma e quelle invece consentite nel periodo successivo. Durante il CAR noi dobbiamo preoccuparci di trasformare il giovane militare portandolo ad un determinato livello fisico medio che possa soddisfare le nostre esigenze e che, nello stesso tempo, lo metta nelle condizioni di poter sopportare i sacrifici ed i disagi - spesso non lievi - ai quali ho prima accennato. In questa prima fase, pertanto, noi attribuiamo grande importanza all'attività ginnico-sportiva cosiddetta « di massa ». Durante il secondo periodo della ferma, viene invece curata la formazione del combattente: in questo spazio di tempo il maggior numero delle ore di lavoro è devoluto all'addestramento tecnico-tattico, pur rimanendo alta la percentuale delle ore dedicate all'attività fisica. A tale riguardo faccio presente che molte delle azioni svolte durante la fase dell'addestramento tecnico-tattico altro non sono che attività ginniche: il caso più eclatante è quello del plotone fucilieri. Durante le esercitazioni, i ragazzi debbono correre, saltare, marciare, arrampicarsi: i militari sono in grado di affrontare questa fatica perché preparati da una preliminare attività fisica.

Vorrei anche far presente che l'afflusso delle reclute ai vari corpi è in via di ristrutturazione: attualmente, infatti, anche per economia di tempo, i giovani vengono avviati direttamente ai vari corpi, non possano più attraverso il CAR. In tal modo si eliminano i tempi morti e quindi possono essere incrementate le attività sportive presso i reggimenti, di gran lunga più redditizie di quelle svolte presso il CAR.

Circa l'attività selettiva lei ha affermato che noi continuiamo a coltivare i ragazzi che già sono atleti. Al riguardo desidero rilevare che noi svolgiamo attività di massa, che serve anche a vivificare lo « spirito di corpo ». Per esempio noi promuoviamo delle competizioni fra compagnie, battaglioni, reggimenti, nell'ambito delle divisioni e dei corpi di armata.

Ora, per arrivare alla formazione dell'*équipe* rappresentativa del corpo di armata, non vi è dubbio che dobbiamo partire da una base molto larga e facendo quelle competizioni investiamo la massa dei soldati. Poi, man mano che si procede verso l'alto, la selezione diventa sempre maggiore. Non c'è dubbio che in questa fase - al riguardo lei ha perfettamente ragione - l'individuo che ha una precedente preparazione più accurata degli altri si mette in luce e viene scelto.

Non bisogna, però, confondere questi ragazzi con quelli che io ho chiamato di chiaro interesse nazionale. Si tratta, cioè, dei vertici: per fare un esempio: dei giocatori di calcio di serie A, che fanno il servizio militare. Nelle nostre file annoveriamo Fava, che è campione europeo e Olivosi, campione europeo nella staffetta 4 x 100. Quest'ultimo è venuto su dalla massa, con un addestramento di base.

Per quanto riguarda l'attività ricreativa volontaria, vorrei fare una differenziazione. Il soldato è impegnato nello svolgimento di una attività dalle sei di mattina alle diciotto del pomeriggio e questa attività ha una diversa gradualità e pesantezza secondo le armi. Ad esempio, chi è addetto alle trasmissioni svolge normalmente la sua attività al coperto, mentre il fante sta otto, nove o dieci ore allo scoperto in qualsiasi condizione climatica.

Ora, ad una determinata ora del pomeriggio noi abbiamo il soldato libero e ci dobbiamo preoccupare, pertanto, di fargli impiegare il tempo libero. E qui si ha la differenziazione. Infatti nei grossi centri il

militare, che tra l'altro ha venti anni, dopo aver lavorato tutta la giornata difficilmente si chiude in una palestra coperta per fare attività ginnica, e questo perché i grossi centri offrono molto svago. Nei piccoli centri, invece, come per esempio nel Veneto, in cui non si sa come passare il tempo, il militare svolge volontariamente questa attività ginnica.

Quando il militare mostra di avere particolari caratteristiche viene assistito dall'istruttore.

Vi sono diversi centri di addestramento per gli istruttori, ma nella fattispecie vi è la scuola di educazione fisica di Orvieto che ha come compito fondamentale la preparazione degli istruttori e degli aiuto-istruttori: i primi sono degli ufficiali, mentre i secondi sono dei sottufficiali.

Questi istruttori, una volta usciti da detta scuola, sono dei tecnici abbastanza validi. La maggior parte degli istruttori presso la scuola militare di educazione fisica sono dei tecnici convenzionati e stipendiati da noi e vengono forniti dalle varie federazioni nelle diverse discipline.

Il rapporto tra il numero dei giovani che sono nelle Forze armate e la ricettività degli impianti in questo momento non glielo posso indicare, con precisione, anche perché bisogna distinguere il rapporto su base nazionale da quello su base regionale, per la diversità dei dati. Questo perché le unità non sono equamente ripartite in tutte le regioni d'Italia per ovvi motivi funzionali e di operatività. Così vi sono delle regioni in cui sono accentrate le grandi unità, altre regioni in cui i reparti sono molto pochi ed altre ancora in cui vi è una carenza assoluta di reparti, per esempio in Calabria. Questo rapporto si può calcolare su base sia nazionale sia regionale, però occorre un po' di tempo.

In ordine alla domanda se gli impianti sono idonei allo svolgimento di una attività sportiva, le dico che in linea generale lo sono.

Le faccio rilevare, altresì, che in una direttiva del 1974 dello stato maggiore della difesa si stabilisce che le ore per attività sportiva si debbano incentrare sull'addestramento di massa e su queste si deve fare perno.

Una recente direttiva dello stato maggiore dell'Esercito fissa addirittura i periodi percentuali per ogni gruppo di settimane. Per esempio, nelle prime sedici set-

timane il periodo percentuale dedicato all'attività fisica è del 14 per cento.

Quanto ai civili specializzati, ne ho accennato prima: ne abbiamo pochi che paghiamo appositamente per qualificare i nostri istruttori e aiuto-istruttori (ufficiali e sottufficiali, rispettivamente).

Per quanto riguarda la percentuale di tempo riservata all'attività ricreativa, vorrei rilevare che da parecchi anni vi è un orario centralizzato di tutte le attività, soprattutto nell'esercito, in tutto il territorio nazionale. Esiste, certo, il problema di dare maggiore spazio all'attività ricreativa, ma le cose da fare sono infinite e il nostro compito è soprattutto quello di formare un comandante e un soldato. In tempo di pace ci si addestra per essere pronti a fronteggiare una eventuale emergenza. In questo quadro, come ho già detto, il primo periodo di ferma è propedeutico - formiamo il soldato, il militare - nel secondo periodo dobbiamo formare il combattente e tutta la nostra attività è volta a questo scopo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se esiste uno studio comparato sull'esercizio dell'attività sportiva nelle nostre Forze armate e in quelle di altri paesi che abbiano però caratteristiche analoghe alle nostre. Ad esempio qual è la durata della ferma negli altri paesi?

PICCIONE. *Capo I reparto dello stato maggiore della difesa.* Per quanto riguarda la durata della ferma prima era uguale per tutti. La durata ottimale, per quanto riguarda l'esercito, era sui 18 mesi. Ma da un po' di tempo, anche per difficoltà che vi sono da noi e che del resto sono comuni anche in altri paesi, sono cominciate le differenze; e da una ferma di 18 mesi si è passati a 15 e a 12. Per lo studio comparato al quale lei ha accennato, mi riservo di fornire dati precisi.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli impianti sportivi, la domanda dell'onorevole Iperico circa i rapporti tra impianti esistenti e il numero dei partecipanti delle Forze armate, tendeva ad accertare se abbiamo zone in cui gli impianti sono sufficienti ed altre in cui sono carenti. Tuttavia di fronte alla necessità di un incremento dell'attività sportiva all'interno del Forze armate si potrebbe risolvere il problema in collaborazione con le regioni e gli

enti locali, utilizzando gli impianti sportivi in comune, anziché avere gli impianti specifici per le Forze armate. Se cioè c'è da fare un investimento per impianti dal costo notevole, perché non attuarli in comune e vedere di utilizzarli in comune?

PICCIONI, *Capo I reparto dello stato maggiore della difesa.* È vero, abbiamo una carenza di piscine, ma abbiamo già preceduto questa fase di cui lei parla. Molti dei nostri impianti cioè sono già disponibili per i civili, sia perché a noi fa piacere che i civili ne godano, sia perché il CONI, che ci ha fornito aiuti per costruirli, ha chiesto come contro partita di farli usare anche a loro. Questi impianti sono quelli costruiti fuori delle caserme, accessibili perfettamente dall'esterno e che, pertanto, possono essere dati in uso a civili. Cito, ad esempio, il Polisportivo di Bari di cui già molte società civili usufruiscono.

In molti presidi esistono, ripeto, accordi e contatti, però la mia esperienza dice che non basta la nostra disponibilità a cedere in uso gli impianti dietro determinati vincoli o condizioni, perché occorre dalla controparte l'intendimento di utilizzare questi impianti e posso dire che in alcune regioni questo intendimento non lo riscontriamo.

Circa la realizzazione di futuri impianti si possono avere dei contatti, inquadrando il tutto in una determinata situazione di bilancio, relativamente a quelle sedi in cui le esigenze civili coincidono, anche se in parte, con le nostre.

PRESIDENTE. Nel corso della indagine è stata formulata la proposta di organizzare meglio tutto il sistema dello sport in Italia e di stimolare i giovani allo sport fin dall'infanzia. Quindi è stata sottolineata la grande funzione della scuola e si è parlato della necessità di istituire una specie di cartellino sportivo e sanitario per ogni ragazzo, che potrebbe essere di ausilio al momento della visita di leva. In merito al reclutamento potremmo avere dei dati sulla percentuale dei giovani riformati e sui motivi fisici della riforma stessa? Noi dobbiamo infatti risalire a monte cercando di esaminare quali possono essere le cause sociali che portano alla esclusione di certe percentuali di giovani dal servizio militare per cause fisiche. Mi dicono che

nelle zone industriali la percentuale degli scartati dal servizio è maggiore rispetto al meridione. Ma vi possono anche essere cause determinate da carenze di attività sportiva.

È stata posta in rilievo la grande importanza dello sport ai fini della salute e della prevenzione e, dal momento che la visita medica è effettuata su migliaia di giovani, sarebbe utile avere i dati dettagliati per regione e provincia che potrebbero portarci oltre le conclusioni dell'attività sportiva specifica nell'ambito delle Forze armate.

PICCIONI, *Capo I reparto della stato maggiore della difesa*. Per avere le percentuali dei riformati per regione e per provincia occorre del tempo perché dovremmo servirci di organi tecnici, ma con la meccanizzazione in atto si potranno avere i dati richiesti. Comunque qualsiasi iniziativa che fosse presa a monte dell'incorporamento del giovane nelle Forze armate

non può che trovarci concordi e disponibili a dare il nostro contributo. Con un cartellino sanitario certo le visite sarebbero più agevolate, ma mi permetto di dire che il problema non è tanto quello della carenza di impianti o attrezzature o di cura dei giovani lungo il loro *iter* formativo, quanto di inculcare nei giovani l'amore per le discipline sportive che in molte regioni non esiste. Forse un'opera capillare di informazione, non dico di propaganda, sollecitata da alcuni incentivi potrebbe aiutarci. Forse la carenza di impianti nel passato ha determinato la carenza di volontà ed ora è questa che dobbiamo risvegliare. I giovani oggi difficilmente praticano attività sportiva anche se hanno il campo sportivo vicino casa.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il contributo che ha portato alla indagine che stiamo conducendo.

**La seduta termina alle 19,20.**